

## Sport come metafora della vita

Intervista a Enzo Masiello, atleta paralimpico, atletica leggera e sci di fondo

a cura di Mario Pesenti

Scuola Internazionale di Dottorato in Formazione della Persona e Mercato del Lavoro

*Enzo Masiello, paraplegico dall'età di 18 anni in seguito ad un incidente stradale, inizia la sua attività sportiva nell'atletica leggera in carrozzina nel 1990. Un anno dopo, convocato in Nazionale, inizia la sua carriera di atleta internazionale. Detiene tuttora i record italiani di tutte le distanze dagli 800 m. fino alla Maratona. Partecipa a 3 edizioni dei Giochi Paralimpici estivi (Barcellona 1992, Atlanta 1996 e Sydney 2000), vincendo la medaglia di bronzo nei 5000 m. a Barcellona. Dal 2003 si dedica completamente allo sci di fondo paralimpico e al biathlon, partecipando a numerose edizioni di Coppa del Mondo, nelle quali conquista 10 podi, a due Campionati Mondiali e a due edizioni delle Paralimpiadi Invernali: Torino 2006 e Vancouver 2010. Alle Paralimpiadi invernali di Torino 2006 manca per soli 7" la medaglia di bronzo nella 15 km. di sci di fondo, ma quattro anni dopo, alle Paralimpiadi Invernali di Vancouver 2010, riesce a conquistare la medaglia di bronzo proprio nella stessa gara e aggiunge anche la medaglia d'argento nella 10 km. di sci di fondo. Enzo Masiello, grazie a questi risultati, è stato il primo atleta paralimpico italiano ad aver conquistato delle medaglie sia ad una Paralimpiade estiva (Barcellona 1992 - bronzo 5000 m.) che ad una Paralimpiade Invernale (Vancouver 2010 - bronzo 15 km. sci di fondo e argento 10 km. sci di fondo). A Vancouver 2010 viene scelto come portabandiera nella cerimonia di chiusura. Attualmente lavora dal 1990 presso la Fondazione don Gnocchi di Milano, dove si occupa di Information Technology presso il Centro di Formazione Professionale (CEFoS).*

**All'età di 18 anni lei ha avuto un incidente stradale. Chi era Enzo Masiello prima di quel giorno? Qual'era il suo sogno nel cassetto? E poi, dopo l'incidente...?**

*Ero uno studente di 4<sup>a</sup> superiore che stava già godendosi la pausa estiva e "lavoricchiava" per concedersi delle vacanze divertenti. In quel periodo non avevo ancora ben chiaro un mio percorso, anche se dal punto di vista lavorativo provavo un forte interesse per l'elettronica, mentre da quello sportivo, pur avendo evidenziato una certa predisposizione per la corsa (lunga), non ero riuscito a coltivare questa passione. Mi dedicavo ai più normali divertimenti del sabato sera come la discoteca e a qualche bella uscita di pesca con gli amici.*

*...Quando ero ancora in ospedale, dopo l'incidente stradale, ho scoperto che si poteva fare sport. Un ragazzo me ne aveva parlato inculcandomi subito la voglia di provarci, di sfidarlo e di batterlo nel suo sport: l'atletica leggera.*

*Dopo l'incidente ho voluto terminare il mio percorso di studi con la mia classe, cercando di diplomarmi con i miei compagni dei 4 anni precedenti. Ho imparato a chiedere aiuto, a non vergognarmi di fronte a coloro che mi avevano conosciuto in modo diverso, ho iniziato da subito a volermi riprendere quanto l'incidente mi stava portando via. Con l'aiuto di tutti mi sono diplomato, ho ottenuto un bel risultato (anche se in parte motivato dai 4 anni precedenti), ho reso quello che ci si aspettava da me. E' stato importante sentirsi come prima.*

*Nella mia prima estate da paraplegico dopo la maturità la pesca è stata la mia passione ritrovata. E' stata anche la riscoperta di posti che temevo di non poter rivivere più.*

*Nella mia seconda estate da paraplegico sono tornato in vacanza con i miei amici, a fare le stesse cose che insieme facevamo prima: dormire in spiaggia di giorno, ballare in mezzo alla pista di notte, sentirmi un ragazzo di 20 anni che non aveva paura di niente...*

**Dopo quel drammatico giorno una carrozzina è diventata la sua "inseparabile amica"; si può, secondo lei, arrivare a considerare "amica" una carrozzina?**

*Non ho mai pensato alla carrozzina come ad una amica, ma sempre e comunque ad uno strumento fondamentale per muoversi, come le scarpe, l'auto o la bici.*

**Per tutti la vita comporta delle “svolte” esistenziali (in famiglia, sul lavoro, con gli amici...), svolte che sono strettamente collegate alle decisioni individuali di dare un senso alla propria storia personale. Pensando alla sua vita, c'è stato un momento che può essere considerato la “svolta delle svolte”? E perché quel momento di “svolta” è stato così determinante per la sua realizzazione come persona?**

*Nella mia vita sono avvenute tante cose belle, tutte ottenute grazie alla mia predisposizione a volerle perseguire e ricercare. Credo che la scoperta e la svolta, anche per me inaspettata, sia stata quando, a distanza di due mesi dall'incidente e dopo aver sperato/creduto che si potesse guarire da una cosa che non conoscevo e che non capivo, ho finalmente compreso la realtà che mi si prospettava davanti: in una stanza d'ospedale dove ero stato portato per la riabilitazione di fronte al mio letto c'era un signore che come me non poteva muovere le gambe e che aveva avuto un incidente dieci anni prima. Pensai: “Qui mi sa che ci rimaniamo in carrozzina”. Da quel momento, cosciente della realtà, credo di essere rinato come una persona diversa, più forte. Più forte di prima per il fatto di essere convinto che non mi sarei lasciato scoraggiare da nulla.*

*Io, fino a quel momento, non conoscevo la paraplegia. Pensavo che la mia situazione fosse temporanea; poi però ho scoperto che la lesione ed il danno erano definitivi. Ma, nonostante questo, non mi sono disperato e non mi sono trovato in crisi particolari, perché la realtà, seppur dura, non mi creava angoscia. Anzi avvertivo dentro di me che cosa doveva avvenire “dopo”: sentivo che il futuro non mi faceva paura. Razionalmente mi sono avvertito come una persona nuova e diversa, tutta da scoprire.... Di fatto non mi sono fatto schiacciare da quello che ho avuto. Ho capito che da subito, senza perdere tempo, dovevo lavorare per stare meglio, il più possibile. Senza piangermi addosso, facendo da solo e facendomi aiutare, migliorando sempre e costantemente. Il più velocemente possibile! Senza rimuginare come ero prima, anzi pensando di usare subito e nel modo migliore la carrozzina.*

**L'esperienza della “svolta” sotto quali aspetti l'ha arricchita di più? Alla luce di questa “svolta” che messaggio si sente di testimoniare maggiormente oggi?**

*Credo che l'essere cosciente della realtà mi abbia fatto compiere il passo più importante e mi abbia messo nella giusta prospettiva per scegliere che cosa fare di me e della mia esistenza, cosa che fino a quel momento non avevo molto vissuto.*

*Quindi fiducia in me stesso e voglia di sbalordire e di sbalordirmi! Del resto prima dell'incidente non mi sentivo così forte e così in grado di fare tutto quello che poi di fatto ho realizzato. Dopo l'incidente è come se mi fossi “riscoperto”.*

**Se prende come punto di riferimento la sua odierna ricchezza interiore, le viene di pensare che l'incidente non sia stato solo un “colpo di sfortuna”? Come può, secondo lei, un'esperienza di per sé drammatica, come quella di un tragico incidente, assumere i connotati della positività ed essere perfino vista come un “colpo di fortuna”? Come il “negativo” può essere trasformato in “positivo”? Grazie a chi o a che cosa?**

*Credo di essermi realizzato personalmente in modo difficilmente raggiungibile altrimenti. Ho deciso coscientemente dopo l'incidente di perseguire degli obiettivi fondamentali come l'autonomia, la professione ed anche lo sport, che mi hanno riempito e mi hanno donato benessere.*

*Ho dovuto rinunciare ad alcune cose e non ho potuto vivere delle esperienze, ma ritengo che quella che di primo acchito potrebbe essere considerata la mia “sfortuna” in realtà è*

stata la "fortuna" degli altri con me coinvolti nell'incidente, i quali non avrebbero affrontato questo percorso come ho fatto io. Penso infatti che non avrebbero saputo e potuto vivere questa esperienza con la pienezza che la "fortuna" mi ha voluto donare. In effetti ho sempre avuto dentro di me la convinzione che se uno doveva rimanere in carrozzina senza soffrire troppo dopo quel tragico incidente....quello ero io! Non sono sicuro che i miei amici sarebbero stati in grado di rialzarsi, di mettersi in gioco con forza, di vivere la vita con un piano, chiudendo con il passato e guardando in faccia al futuro come ho fatto io. C'è chi, dopo un incidente, non riesce ad affrontare la situazione...

Certo devo anche dire ...."grazie". "Grazie" alla persona che mi ha portato a vivere una sfida impossibile, sfida condensata nella mia frase "un giorno vengo e ti batto nel tuo sport". "Grazie" a tante persone, per tutto quello che sono riuscito a fare, come diplomarmi (merito anche dei miei compagni di scuola, che mi hanno sempre incoraggiato e mi sono stati vicini). "Grazie" ad altre persone paraplegiche, che hanno saputo farmi conoscere un mondo sconosciuto e mi hanno fatto capire la strada da percorrere, soprattutto durante il percorso di riabilitazione, per diventare autonomo il più possibile.

Ho avuto la fortuna di avere sempre al mio fianco qualcuno che mi ha seguito da vicino e che mi è stato accanto, a partire dai miei amici, che, ad esempio, mi hanno portato subito a ballare ed hanno rifatto con me le stesse cose che prima dell'incidente facevamo insieme. Ho avuto la fortuna che le cose si incanalassero velocemente per il verso giusto. La fiducia in me stesso non è mai venuta meno e la fiducia la senti dentro quando esci di casa, quando non ti blocchi davanti ad un ostacolo, quando ti riesci a vestire, quando superi un "gradino"...

Non per ultima ho trovato una persona che mi ha accompagnato ed ancora vive con me le esperienze belle e vincenti, ma anche quelle più dure e difficili, una persona che ha saputo fare propria la mia passione per lo sport e che con me lo condivide appieno: "grazie Anna!".

**Pensa che i giorni trascorsi nel "tunnel" dell'incidente le siano ancora utili per guardare ed affrontare la vita in modo saggio?**

*Ho da sempre un solo "scaccia crisi": il fatto che ho visto ed ho conosciuto che poteva andare anche molto peggio di come è andata a me.... e non parlo di morte!*

**Cosa augura di cuore a chi, come lei, magari dopo un drammatico incidente, si trova d'improvviso catapultato in una vita completamente inaspettata?**

*Dopo più di vent'anni dal mio incidente più che un augurio mi sento di dare un consiglio: fatevi aiutare da chi già conosce la situazione, pretendete di raggiungere la vostra massima autonomia, credete in voi stessi e comunque cercate di essere felici, scoprendo il futuro senza soffermarsi troppo sul passato!*

**Oggi ha dei rimpianti?**

*Di fatto ho ottenuto quello che mi ero prefissato ed auspicato. Forse potevo fare altro e forse potevo farlo meglio, ma ho scelto consapevolmente un percorso, soprattutto sportivo, che mi ha fatto rinunciare a tante cose ed a pormi delle regole non sempre facili, che hanno inciso in alcuni casi anche sul fronte personale.*

**Facendo un bilancio sintetico della sua esperienza: quale considera essere la sorpresa più significativa della sua vita?**

*Avevo detto tantissimi anni fa: "voglio andare a Barcellona e vincere una medaglia". Dopo Torino 2006 avevo detto: "voglio andare a Vancouver a riprendermi il bronzo perso per 7" nella 15Km". Non so se è "fortuna" o "perseveranza", ma a distanza di 18 anni l'una dall'altra mi sono ripetuto nella previsione....*

**Pensando alla sua storia sportiva chi ha scoperto il suo talento? A chi si sente di dire un particolare “grazie”? Chi o che cosa ha permesso che il suo talento sportivo non si sprecasse?**

*Certamente la persona che mi ha “svegliato” e che mi ha dato l’input la ritrovo sempre in quel letto di ospedale, da dove ascoltando le sue spavalde gesta ho sentito nascere in me una voglia di sfida e di credere nel futuro.*

*Poi sono certamente venuti gli aiuti di cui parlavo prima e che tutti dovrebbero trovare per uscire vincenti da una sfida che mette in gioco lo sport, ma soprattutto la vita.*

*Purtroppo è anche vero che se non avessi avuto l’opportunità, anche economica, di perseguire i miei obiettivi, il talento che poi si è rilevato importante non sarebbe emerso, come purtroppo mi capita ancora oggi di sentire dai neo-paraplegici...*

**Lo sport, secondo lei, contribuisce a far esprimere il meglio di se stessi, a perfezionarsi, a resistere, a raggiungere con determinazione una meta? Lo sport può essere considerato una metafora della vita?**

*Come nella vita, ci sono momenti belli ed altri meno. Dopo Barcellona ed il mio bronzo, pensavo di poter ottenere moltissimo, invece ho inanellato tante soddisfazioni, ma anche tante sconfitte e soprattutto la sensazione che fosse finita... Atlanta 1996 e Sidney 2000 mi avevano portato a pensare alla fine dell’atletica, con Torino 2006 anche alla fine delle fortune mai più ripetutesi da Barcellona. Invece con Vancouver 2010 il bronzo nella 15km! In più la consapevolezza di poter e di voler fare di più con l’argento nella 10km.*

*Lo sport è sicuramente una metafora della vita.*

*Però nel mio caso c’è stato sportivamente un punto alto, il realizzarsi di un sogno: riuscire a riconquistare quello che avevo perso a Torino: una medaglia che non pensavo più di ottenere. Per questo per me, oltre che ad una metafora, è anche una storia a lieto fine!*

**Secondo lei la competizione sportiva favorisce la realizzazione personale? Stimola a trovare le energie per venire fuori da una situazione difficile, a vivere la vita in una prospettiva positiva, a sentirsi un talento da esprimere in modo competente?**

*Credo che lo sport, come qualsiasi attività, possa darci la forza ed allo stesso tempo la possibilità di vincere e di riuscire. Ci aiuta a trovare e ad utilizzare nuove energie da poter indirizzare anche in altre direzioni. Proprio come la vita che ci mette di fronte a tanti successi ed a tante sconfitte che si imparano a sopportare.*

*Mi piace pensare che le piccole cose che si conquistano quotidianamente ci possano aiutare a creare una prospettiva positiva, perché non tutti riescono ad esprimere il proprio talento nello sport (anche per difficoltà fisiche maggiori), ma ognuno di noi può vincere tanti piccoli ostacoli che lo fanno poi vincente nella vita.*

**Nelle fotografie, quando gli atleti paralimpici sono premiati, spesso è come se il loro sorriso ed i loro occhi esprimessero una “doppia” vittoria. E’ solo un’illusione ottica oppure c’è qualcosa di vero?**

*Non mi sono mai soffermato molto su questo aspetto, è però indubbio che oltre a vincere per la squadra/nazione vinciamo soprattutto per noi, come qualsiasi altro atleta. Dimostriamo che abbiamo sconfitto non solo altri atleti ma qualcosa di più grande e profondo...*

**Cosa si prova ad essere, come lei a Vancouver nel 2010, il portabandiera dell’Italia nella cerimonia di chiusura di una Paralimpiade? Cosa frulla in quei momenti nella testa?**

*Come ha detto il presidente del CIP Luca Pancalli, le mie sono state le medaglie della perseveranza in oltre 20 anni di attività. Mi è piaciuto pensare che mi sia stato dato un piccolo, ma grande, messaggio ed anche un premio personale. Ho goduto di quei momenti anche pensando a tanti altri episodi non così gradevoli e soddisfacenti.*

**Come essere campioni che non si perdono per strada, campioni che sanno gestirsi in modo competente? Come essere campioni, magari con disabilità, anche nella vita?**

*Faccio fatica a definirmi “campione”, anche perché il tempo e la fatica che ho profuso per raggiungere i miei risultati sono indice soprattutto di tenacia e di resistenza fisica e mentale. Soprattutto in questi ultimi 5 anni ho cercato di pormi dei piccoli obiettivi, ma sempre crescenti. Sapendo aspettare ed imparando a dare il massimo per essere “al top”, come in occasione di Vancouver 2010. Forse è stato un esercizio di buona capacità supportato da un buon periodo fisico e mentale.*

*Per la vita non ho purtroppo una cura così efficace, anche se i valori espressi nella vita, come nello sport, ci possono aiutare a sopportare meglio le fatiche e le vicissitudini che ci troviamo ad affrontare.*

**In base alla sua esperienza, in che senso si può dire di una persona: “è un talento sprecato”? Quando, secondo lei, una persona sfrutta bene o spreca le sue potenzialità (talenti)?**

*Credo che in ogni ambito di interesse, conosciute e capite le proprie abilità, sia uno spreco non provare, magari solamente perché gli altri ci dicono che una cosa non fa per noi e quindi non si ha il coraggio di andare contro le idee di altri...*

**Quando il talento si esprime ed è riconosciuto diventa fattore di soddisfazione, di orgoglio e di legittimazione della comunità stessa: contribuisce a sviluppare il senso di appartenenza e di identità in chi ne fa parte. Il successo individuale diventa così il “successo di comunità”. Questo è capitato anche con lei?**

*Sono rimasto molto colpito dai ritorni che le mie gare sportive hanno avuto su “Facebook”, dove persone sconosciute si sono ritrovate sotto la stessa bandiera e nella forza dello sport si sono dimenticate della disabilità.*

*E’ stato veramente un premio inaspettato, che mi ha dato un orgoglio impensato. Fino ad allora il pubblico non mi aveva fatto provare queste emozioni e devo dire che sono state possibili anche grazie alle trasmissioni della RAI e di SKY.*

**Alla luce della sua esperienza, qual è il senso e l’importanza di promuovere una crescita non solo sportiva, bensì umana a 360°?**

*Bisogna dare a tutti ed in ogni senso la possibilità di esprimere le proprie passioni per trasformarle in abilità. Qualcuno vincerà di più e qualcuno di meno, ma tutti devono poter dare il massimo, per raggiungere risultati soddisfacenti.*

**Come atleta paralimpico, che idea si è fatta della disabilità? Cosa significa per lei “essere disabili, ma non essere malati”?**

*Come dico spesso, se mi togli i due gradini davanti a me.... poi posso fare tutto!*

**La vita è fatta di luci e di ombre. C’è stato un fatto particolare, causato magari inconsapevolmente da qualcuno, che come persona disabile lei non vorrebbe avere vissuto e vorrebbe cancellare?**

*Nulla di particolare, ma più in generale non ho mai gradito che altri, anche se inconsapevolmente, mi portassero ad enfatizzare la mia disabilità, sia con atteggiamenti*

*e/o azioni. La mia disabilità è visibile ed evidente. La gente non sa perché una persona è in carrozzina. La carrozzina è un “contenitore” e c’è il rischio che gli altri ti considerino per la carrozzina su cui stai, senza guardare in profondità colui che c’è sopra. C’è il rischio che non ti considerino per “come sei”....*

*Però penso che stia a colui che è su una carrozzina far capire se stesso, far capire chi è davvero....*

### **Oggi qual è il suo desiderio più grande?**

*Mi piacerebbe riuscire ad essere “un poco più centrale” nella mia vita, più presente nella vita quotidiana. Essere comunque una persona normale, perché non mi sento un campione e credo che ci siano tante altre cose più importanti. Devo riuscire a staccare una spina ed accendere una nuova luce...*

### **Infine... la parola “resilienza” cosa le fa venire in mente alla luce della sua storia?**

*Nel mio caso, come in quello di tanti altri che a fronte di eventi traumatici si trovano a dover ricominciare una vita in modo diverso, mi piace ricordare i momenti iniziali e quindi i più difficili. Ricordare come da una situazione difficoltosa, ma soprattutto piena di incognite, lentamente, gustando ogni piccola conquista, io abbia avuto modo di capire quanto le piccole cose che ho imparato da bambino, ed alle quali prima non davo sempre molto peso, in una situazione diversa si possano rivelare importanti e possano dare tanta forza e tanta fiducia in se stessi...*